

Scheda 07_ *Il lavoro che sogno* – Il lavoro

materiale di approfondimento



Testi

- **Dal Catechismo della Chiesa Cattolica, Capitolo Secondo, Articolo 4, «Il settimo comandamento»**

2423 La dottrina sociale della Chiesa propone principi di riflessione; formula criteri di giudizio, offre orientamenti per l'azione: ogni sistema secondo cui i rapporti sociali sarebbero completamente determinati dai fattori economici, è contrario alla natura della persona umana e dei suoi atti.

2426 Lo sviluppo delle attività economiche e l'aumento della produzione sono destinati a soddisfare i bisogni degli esseri umani. La vita economica non mira solo ad accrescere la produzione dei beni e ad aumentare il profitto o la potenza; essa è prima di tutto ordinata al servizio delle persone, dell'uomo nella sua integralità e di tutta la comunità umana. Realizzata secondo i propri metodi, l'attività economica deve essere esercitata nell'ambito dell'ordine morale, nel rispetto della giustizia sociale, in modo che risponda al disegno di Dio sull'uomo.

2427 Il *lavoro umano* proviene immediatamente da persone create ad immagine di Dio e chiamate a prolungare, le une con le altre e per le altre, l'opera della creazione sottomettendo la terra. Il lavoro, quindi, è un dovere: « Chi non vuol lavorare, neppure mangi » (2 Ts 3,10). Il lavoro esalta i doni del Creatore e i talenti ricevuti. Può anche essere redentivo. Sopportando la penosa fatica del lavoro in unione con Gesù, l'artigiano di Nazaret e il crocifisso del Calvario, l'uomo in un certo modo coopera con il Figlio di Dio nella sua opera redentrice. Si mostra discepolo di Cristo portando la croce, ogni giorno, nell'attività che è chiamato a compiere. Il lavoro può essere un mezzo di santificazione e un'animazione delle realtà terrene nello Spirito di Cristo.

2428 Nel lavoro la persona esercita e attualizza una parte delle capacità iscritte nella sua natura. Il valore primario del lavoro riguarda l'uomo stesso, che ne è l'autore e il destinatario. Il lavoro è per l'uomo, e non l'uomo per il lavoro. Ciascuno deve poter trarre dal lavoro i mezzi di sostentamento per la propria vita e per quella dei suoi familiari, e per servire la comunità umana.

2429 Ciascuno ha il *diritto di iniziativa economica*; ciascuno userà legittimamente i propri talenti per concorrere a un'abbondanza di cui tutti possano godere, e per raccogliere dai propri sforzi i giusti frutti. Procurerà di conformarsi agli ordinamenti emanati dalle legittime autorità in vista del bene comune.

2430 La *vita economica* chiama in causa interessi diversi, spesso tra loro opposti. Così si spiega l'emergere dei conflitti che la caratterizzano.³¹¹ Si farà di tutto per comporre tali conflitti attraverso negoziati che rispettino i diritti e i doveri di ogni parte sociale: i responsabili delle imprese, i rappresentanti dei lavoratori, per esempio le organizzazioni sindacali, ed, eventualmente, i pubblici poteri.

2459 *L'uomo stesso è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economica e sociale. Il nodo decisivo della questione sociale è che i beni creati da Dio per tutti in effetti arrivino a tutti, secondo la giustizia e con l'aiuto della carità.*

2460 *Il valore primario del lavoro riguarda l'uomo stesso, il quale ne è l'autore e il destinatario. Mediante il lavoro, l'uomo partecipa all'opera della creazione. Compiuto in unione con Cristo, il lavoro può essere redentivo.*

2461 *Il vero sviluppo è quello dell'uomo nella sua integralità. Si tratta di far crescere la capacità di ogni persona a rispondere alla propria vocazione, quindi alla chiamata di Dio.*

- *“Scegli un lavoro che ami, e non dovrai lavorare neppure un giorno in vita tua”* (Proverbio asiatico)
- Tre persone erano al lavoro in un cantiere edile. Avevano il medesimo compito, ma quando fu loro chiesto quale fosse il loro lavoro, le risposte furono diverse. «Spacco pietre» disse il primo. «Mi guadagno da

vivere» rispose il secondo. «Partecipo alla costruzione di una cattedrale» disse il terzo (*Apologo dei tre scalpellini di Peter Schultz*)

- **Martin Luther King (9/4/1967)**

Se vi toccasse di fare gli spazzini, dovrete andare e spazzare le strade nello stesso modo in cui Michelangelo dipingeva le sue figure; dovrete spazzare le strade come Handel e Beethoven componevano la loro musica. Dovreste spazzarle nello stesso modo in cui Shakespeare scriveva le sue poesie. Dovreste insomma spazzarle talmente bene da far fermare tutti gli abitanti del cielo e della terra per dire: “Qui ha vissuto un grande spazzino che ha svolto bene il suo compito”.

- **Dalla Lettera enciclica *Mater et Magistra* del sommo pontefice Giovanni XXIII, 1961**

Il lavoro deve essere valutato e trattato non già alla stregua di una merce, ma come espressione della persona umana. Per la grande maggioranza degli uomini, il lavoro è l'unica fonte da cui si traggono i mezzi di sussistenza e perciò la sua remunerazione non può essere abbandonata al gioco meccanico delle leggi del mercato; deve invece essere determinata secondo giustizia ed equità.

- **Dalla Lettera enciclica *Laborem exercens* del sommo pontefice Giovanni Paolo II, 1981**

Per quanto sia una verità che l'uomo è destinato ed è chiamato al lavoro, però prima di tutto il lavoro è «per l'uomo», e non l'uomo «per il lavoro». Con questa conclusione si arriva giustamente a riconoscere la preminenza del significato soggettivo del lavoro su quello oggettivo. Dato questo modo di intendere, e supponendo che vari lavori compiuti dagli uomini possano avere un maggiore o minore valore oggettivo, cerchiamo tuttavia di porre in evidenza che ognuno di essi si misura soprattutto con il metro della dignità del soggetto stesso del lavoro, cioè della persona, dell'uomo che lo compie. A sua volta: indipendentemente dal lavoro che ogni uomo compie, e supponendo che esso costituisca uno scopo - alle volte molto impegnativo - del suo operare, questo scopo non possiede un significato definitivo per se stesso. Difatti, in ultima analisi, lo scopo del lavoro, di qualunque lavoro eseguito dall'uomo - fosse pure il lavoro più «di servizio», più monotono, nella scala del comune modo di valutazione, addirittura più emarginante - rimane sempre l'uomo stesso.

Il lavoro è il fondamento su cui si forma la vita familiare, la quale è un diritto naturale ed una vocazione dell'uomo. Questi due cerchi di valori - uno congiunto al lavoro, l'altro conseguente al carattere familiare della vita umana - devono unirsi tra sé correttamente, e correttamente permearsi. Il lavoro è, in un certo modo, la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, poiché questa esige i mezzi di sussistenza, che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro. Lavoro e laboriosità condizionano anche tutto il processo di educazione nella famiglia, proprio per la ragione che ognuno «diventa uomo», fra l'altro, mediante il lavoro, e quel diventare uomo esprime appunto lo scopo principale di tutto il processo educativo.

In ogni sistema, senza riguardo ai fondamentali rapporti esistenti tra il capitale e il lavoro, il salario, cioè la remunerazione del lavoro, rimane una via concreta, attraverso la quale la stragrande maggioranza degli uomini può accedere a quei beni che sono destinati all'uso comune: sia beni della natura, sia quelli che sono frutto della produzione. Gli uni e gli altri diventano accessibili all'uomo del lavoro grazie al salario, che egli riceve come remunerazione per il suo lavoro. Di qui, proprio il giusto salario diventa in ogni caso la concreta verifica della giustizia di tutto il sistema socio-economico e, ad ogni modo, del suo giusto funzionamento. Non è questa l'unica verifica, ma è particolarmente importante ed è, in un certo senso, la verifica-chiave.”

- **Dalla Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* del Santo Padre Francesco, 2013**

Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in se stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare. Abbiamo dato inizio alla cultura dello “scarto” che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo: con l'esclusione resta colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che

in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono “sfruttati” ma rifiuti, “avanzi”.

- **Docat, Che cosa fare? Dottrina sociale della chiesa, Capitolo 6, Professione e vocazione.** Il lavoro umano

134 Che cosa significa per l'uomo lavorare?

Poter lavorare, avere un lavoro, poter fare qualcosa per se e per gli altri è per molte persone una grande gioia. Essere disoccupati non essere utile toglie all'uomo la dignità. Con il lavoro l'essere umano dà prova dei propri talenti e capacità e prende parte allo sviluppo economico, sociale e culturale. Il lavoro svolge un ruolo importante nel disegno di Dio. Dio ha affidato incarico agli esseri umani di sottomettere la terra (Gen. 1,28), e coltivarla. Il lavoro può essere un servizio prezioso al prossimo. Ancora di più: coltivare la terra in modo sostenibile, sviluppare le sue possibilità in modo creativo rende l'uomo simile al suo Creatore. Fare bene cose semplici creano un legame con Gesù, che è stato lui stesso un lavoratore.

147 Esiste un diritto al lavoro?

Il lavoro retribuito è per la maggior parte degli esseri umani la più importante e spesso l'unica fonte di guadagno. Ma non solo questo: il lavoro è una dimensione essenziale dell'autorealizzazione umana e della partecipazione sociale. Cambiando prospettiva, la disoccupazione ha quindi un significato che va al di là della perdita di un reddito materiale. Spesso la disoccupazione vuol dire solitudine, dubbio interiore, disprezzo sociale e malattia. La dottrina sociale della Chiesa parla quindi di un diritto morale al lavoro. Tutte le forze sociali: imprese, sindacati, politica hanno il dovere di realizzare il diritto al lavoro e di perseguire il traguardo della piena occupazione.

148 E le persone in situazioni lavorative precarie?

I cristiani sono sollecitati a trattare chi si trova in difficoltà come Cristo stesso. Oggi un vero bisogno si presenta là dove i lavoratori impiegati in un lavoro “lavoro precario o working poor (salari insufficienti nel segmento più basso), vengono spinti ai margini della società. Il lavoro è precario quando il salario è chiaramente sotto il livello salariale medio, quando le persone non sono in grado di pianificare il loro futuro, quando sul posto di lavoro godono di diritti di tutela abilitati. Gli esseri umani però hanno diritto al lavoro e a una retribuzione giusta. Questo vale anche per i lavoratori in affitto e i migranti. Dove il mercato espelle i lavoratori da rapporti salariali giusti per sostituirli con lavoro in affitto precario, tutti sono chiamati in causa. Lo stato può e deve, stabilendo le condizioni quadro, fare in modo che gli imprenditori offrano lavoro, per esempio creando un “secondo mercato del lavoro”, nel quale si svolge il lavoro socialmente rilevante al di là del mercato. Tutti questi provvedimenti devono tuttavia avvenire in modo sussidiario; dovrebbero rappresentare uno stadio di passaggio al primo mercato del lavoro e non porsi in concorrenza con esso.

182 Quale ruolo spetta allo stato nell'economia?

Lo stato e le comunità di stati creano le condizioni quadro per l'economia. In questo suo compito lo stato deve essere orientato prima di tutto al principio di sussidiarietà e fornire aiuto per l'autoaiuto per chi partecipa all'economia. Quello che le organizzazioni economiche possono fornire non deve essere per forza organizzato dallo stato; dove non è possibile un aiuto per l'autoaiuto, lo stato deve agire secondo il principio di solidarietà: i disoccupati non possono finire in un buco nero, si devono prendere provvedimenti preventivi per i pensionati e per coloro che hanno bisogno di cure. Si tratta di proteggere soprattutto i deboli ...

- **Primo Levi, La chiave a stella, 1978**

Se si escludono istanti prodigiosi e singoli che il destino ci può donare, l'amare il proprio lavoro (che purtroppo è privilegio di pochi) costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicità sulla terra: ma questa è una verità che non molti conoscono. Questa sconfinata regione, la regione del rusco, del boulot, del job, insomma del lavoro quotidiano, è meno nota dell'Antartide, e per un triste e misterioso fenomeno avviene che ne parlano di più, e con più clamore, proprio coloro che meno l'hanno percorsa. Per esaltare il lavoro, nelle cerimonie ufficiali viene mobilitata una retorica insidiosa, cinicamente fondata sulla considerazione che un elogio o una medaglia costano molto meno di un aumento di paga e rendono di più; però esiste anche una retorica di segno

opposto, non cinica ma profondamente stupida, che tende a denigrarlo, a dipingerlo vile, come se del lavoro, proprio od altrui, si potesse fare a meno, non solo in Utopia ma oggi e qui: come se chi sa lavorare fosse per definizione un servo, e come se, per converso, chi lavorare non sa, o sa male, o non vuole, fosse per ciò stesso un uomo libero. È malinconicamente vero che molti lavori non sono amabili, ma è nocivo scendere in campo carichi di odio preconetto: chi lo fa, si condanna per la vita a odiare non solo il lavoro, ma se stesso e il mondo. Si può e si deve combattere perché il frutto del lavoro rimanga nelle mani di chi lo fa, e perché il lavoro stesso non sia una pena, ma l'amore o rispettivamente l'odio per l'opera sono un dato interno, originario, che dipende molto dalla storia dell'individuo, e meno di quanto si creda dalle strutture produttive entro cui il lavoro si svolge.

- **S. Mattarella, *Il lavoro dei giovani è la priorità*, 30 novembre 2017**
http://www.repubblica.it/politica/2017/11/30/news/mattarella_ripresa_c_e_non_va_dispersa-182613104/?refresh_ce

Video

- A. Fanfani, video sull'articolo 1 della nostra Costituzione, <http://www.raiscuola.rai.it/articoli/articolo-1-una-repubblica-fondata-sul-lavoro/5367/default.aspx>; e il pdf in http://anpi.it/media/uploads/patria/2009/3/25-72_ART_1_COST.pdf

“L'articolo 1 del progetto è stato sottoposto a parecchie critiche, rivelate, del resto, dai vari emendamenti finora proposti. [...] Così è nato il nostro testo, accettato anche da altri colleghi di gruppi differenti dal nostro, testo che dice: «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro». In questa formulazione l'espressione democratica vuole indicare i caratteri tradizionali, i fondamenti di libertà e di eguaglianza, senza dei quali non v'è democrazia. Ma in questa stessa espressione la dizione «fondata sul lavoro» vuol indicare il nuovo carattere che lo Stato italiano, quale noi lo abbiamo immaginato, dovrebbe assumere. Dicendo che la Repubblica è fondata sul lavoro, si esclude che essa possa fondarsi sul privilegio, sulla nobiltà ereditaria, sulla fatica altrui e si afferma invece che essa si fonda sul dovere, che è anche diritto ad un tempo per ogni uomo, di trovare nel suo sforzo libero la sua capacità di essere e di contribuire al bene della comunità nazionale. Quindi, niente pura esaltazione della fatica muscolare, come superficialmente si potrebbe immaginare, del puro sforzo fisico; ma affermazione del dovere d'ogni uomo di essere quello che ciascuno può, in proporzione dei talenti naturali, sicché la massima espansione di questa comunità popolare potrà essere raggiunta solo quando ogni uomo avrà realizzato, nella pienezza del suo essere, il massimo contributo alla prosperità comune. L'espressione «fondata sul lavoro» segna quindi l'impegno, il tema di tutta la nostra Costituzione, come si può facilmente provare rifacendosi anche all'attuale formulazione della materia degli articoli 6 e 7 e più ancora degli articoli 30-44, cioè di quegli articoli che costituiscono il Titolo terzo della parte prima del nostro progetto”.

- **Steve Jobs, *Discorso di Stanford – Commencement Speech (2005)***

Dovete trovare quello che amate. E questo vale sia per il vostro lavoro che per i vostri affetti. Il vostro lavoro riempirà una buona parte della vostra vita e l'unico modo per essere realmente soddisfatti è fare quello che riterrete un buon lavoro. E l'unico modo per fare un buon lavoro è amare quello che fate. Se ancora non l'avete trovato, continuate a cercare. Non accontentatevi. Con tutto il cuore, sono sicuro che capirete quando lo troverete. E, come in tutte le grandi storie, diventerà sempre più bello con il passare degli anni. Perciò continuate a cercare finché non lo avrete trovato. Non vi accontentate.

Il 12 giugno del 2005 Steve Jobs, all'epoca amministratore delegato di Apple e Pixar, diede un discorso ai laureandi dell'università di Stanford, il cosiddetto “commencement speech”, che le università americane affidano tradizionalmente a personalità di grande rilievo. Il discorso di Jobs a Stanford dura appena 15 minuti, negli anni è diventato popolarissimo e stracitato.

www.youtube.com/watch?v=oObxNDYyZPs

- **Chiesa e significato del lavoro quotidiano** - Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa e-book, www.youtube.com/watch?v=3U3Hs30_rHs&feature=youtu.be
- **Padre Natale Brescianini, Etica del lavoro e persone**, AIDP 2014, www.youtube.com/watch?v=PtwZdVW3ke4&feature=youtu.be
- **Papa Francesco, Incontro con il mondo del lavoro. Lavoro e dignità**, Genova 2017, www.youtube.com/watch?v=2-Nzv7CcDFY&feature=youtu.be
- **Mauro Magatti, Giovani, lavoro e dignità della persona umana**, Meeting di Rimini 2017, www.youtube.com/watch?v=4L_ycBXiwzI

Film

- *“Non è un paese per giovani”* di Giovanni Veronesi, 2017 (http://dq0z7kexj311t.cloudfront.net/wp-content/uploads/2017/11/01_scheda_film_giovani.pdf)
- *“Il lavoro che vogliamo”* di Andrea Salvatore, 2017
www.youtube.com/watch?v=p-jwv1IEwnQ

Per raccontare la realtà – ha sottolineato il direttore di Tv2000, Paolo Ruffini – bisogna camminarci dentro. Incontrare le persone. Vederle senza la lente del pregiudizio. Ascoltarle, soprattutto. Per farlo attraverso la televisione, così spesso ripiegata su sé stessa, bisogna accettarne la sfida anche estetica del linguaggio e della forma. Il docu-film di Andrea Salvatore accetta questa sfida. Racconta il lavoro e la sua bellezza mettendo in primo piano il racconto di chi lo crea e di chi lo ha perso e lo cerca. Cerca con pazienza, tra le pieghe di una crisi che sembrava non finire più, i segni di un futuro dove l'economia ponga di nuovo al centro l'uomo, la creatività sia al servizio della giustizia e il lavoro riscatti la dignità delle persone”.

“Il nostro viaggio nel lavoro in Italia – ha spiegato il regista Andrea Salvatore – è stato anche un viaggio nel lavoro che non c'è. Per sottrazione. Abbiamo incrociato genitori preoccupati per i loro figli. Madri e padri che hanno perso il lavoro. Ma credo che il racconto delle storie che sono in questo film ci aiuti soprattutto ad avere coraggio, ad indicarci strade possibili per una grammatica nuova del lavoro che vorremmo”.

- *“Gli ultimi saranno ultimi”* di Massimiliano Bruno, 2015
- *“Tutta la vita davanti”* di Paolo Virzì, 2008
- *“God's not dead”* di Harold Cronk, 2014, trailer <https://youtu.be/zjFS4f2PiL4>

Libri

- G. Zagrebelski, *Fondata sul lavoro*, Einaudi 2013

Hai altre proposte? Segnalacele scrivendo a info@giovanipadova.it!

www.giovanipadova.it

